

## CINECLUB IVREA

2020 - 2021 LIX edizione



REALE GROUP

AGENZIA DI IVREA  
ENRICO ALESSANDRO SAS  
Corso D'Azeglio, 29 - 10015 Ivrea (TO)  
Tel. 0125 424056 - Fax 0125 641491

**Easy Rider**

**Martedì 29 settembre 2020**  
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30  
**Mercoledì 30 settembre 2020**  
ore 15.00, 17.10, 19.20

**titolo originale** *Easy Rider* / **regia** Dennis Hopper / **soggetto e sceneggiatura** Peter Fonda, Dennis Hopper, Terry Southern / **fotografia** Laszlo Kovacs / **montaggio** Donn Cambern / **scenografia** Jerry Kay / **interpreti** Peter Fonda, Dennis Hopper, Jack Nicholson, Antonio Mendoza, Phil Spector, Mac Mashourian, Luana Anders, Sabrina Scharf, Luke Askew, Warren Finnerty / **produzione** Peter Fonda per Raybert Productions, Inc., The Pando Company, Inc. / **origine** USA 1969 / **distribuzione** Cineteca di Bologna (2019) / **durata** 1 h e 35'

**versione originale restaurata in 4K sottotitolata in italiano scheda filmografica 1**

**Jojo Rabbit**

**Martedì 6 ottobre 2020**  
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30  
**Mercoledì 7 ottobre 2020**  
ore 15.00, 17.10, 19.20

**titolo originale** *Jojo Rabbit* / **regia** Taika Waititi / **soggetto** dal romanzo *Il cielo in gabbia* di Christine Leunens / **sceneggiatura** Taika Waititi / **fotografia** Mihai Malaimare Jr. / **musica** Michael Giacchino / **montaggio** Tom Eagles, Yana Gorskaya / **scenografia** Ra Vincent / **costumi** Mayes C. Rubeo / **interpreti** Roman Griffin Davis, Thomasin McKenzie, Scarlett Johansson, Sam Rockwell, Taika Waititi / **produzione** Czech Anglo Productions, Piki Films, Defender Films, Fox Searchlight Pictures / **origine** USA, Germania 2019 / **distribuzione** 20th Century Fox / **durata** 1 h e 48'

**scheda filmografica 2**

**Se la strada potesse parlare**

**Martedì 13 ottobre 2020**  
ore 14.50, 17.05, 19.20, 21.35  
**Mercoledì 14 ottobre 2020**  
ore 14.50, 17.05, 19.20

**titolo originale** *If Beale Street Could Talk* / **regia** Barry Jenkins / **soggetto** dal romanzo omonimo di James Baldwin / **sceneggiatura** Barry Jenkins / **fotografia** James Laxton / **musica** Nicholas Britell / **montaggio** Joi McMillon, Nat Sanders, Ace Sanders / **scenografia** Mark Friedberg / **costumi** Caroline Eselin / **interpreti** Kiki Layne, Stephan James, Regina King, Teyonah Parris / **produzione** Megan Ellison, Dede Gardner, Barry Jenkins, Jeremy Kleiner, per Annapurna Pictures, Plan B Entertainment, Pastel / **origine** USA 2019 / **distribuzione** Lucky Red / **durata** 1 h e 58'

**scheda filmografica 3**

**Girl**

**Martedì 20 ottobre 2020**  
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30  
**Mercoledì 21 ottobre 2020**  
ore 15.00, 17.10, 19.20

**titolo originale** *Girl* / **regia** Lukas Dhont / **sceneggiatura** Lukas Dhont, Angelo Tijssens / **fotografia** Frank van den Eeden / **musica** Valentin Hadjadj / **montaggio** Alain Dessauvage / **scenografia** Philippe Bertin / **costumi** Catherine Van Bree / **interpreti** Victor Polster, Arieh Worthalter, Oliver Bodart, Tijmen Govaerts, Katelijne Damen, Valentijn Dhaenens, Magali Elali, Alice de Broqueville, Alain Honorez, Chris Thys, Angelo Tijssens / **produzione** Menuet Productions, Frakas Productions, Topkapi Films / **origine** Belgio 2018 / **distribuzione** Teodora Film / **durata** 1 h e 45'

**scheda filmografica 4**

**Le nostre battaglie**

**Martedì 27 ottobre 2020**  
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30  
**Mercoledì 28 ottobre 2020**  
ore 15.00, 17.10, 19.20

**titolo originale** *Nos Batailles* / **regia** Guillaume Senez / **soggetto** Gaëlle Debaisieux / **sceneggiatura** Guillaume Senez, Raphaëlle Desplechin / **fotografia** Elin Kirschfink / **montaggio** Julie Brenta / **scenografia** Florin Dima / **costumi** Julie Lebrun / **interpreti** Romain Duris, Laure Calamy, Laetitia Dosch, Lucie Debay, Basile Grunberger, Lena Girard Voss, Dominique Valadié, Sarah Le Picard / **produzione** loata Prduction, Les Film Pelléas, in coproduzione con Savage Film / **origine** Belgio, Francia 2018 / **distribuzione** Parthénos / **durata** 1 h e 38'

**scheda filmografica 5**

Da ovest a est: Wyatt e Bill, dopo aver trasportato un quantitativo ingente di droga dal Messico, attraversano gli States sui loro chopper nuovi fiammanti diretti al carnevale di New Orleans. Quintessenza del road movie e sintesi della cultura hippy, un viaggio nella decadenza dell'American Dream, nei nuovi sogni ribelli, tra donne, sesso, motociclette, stupefacenti e ottima musica rock.

Era un torrido 14 luglio 1969 quando nelle sale americane uscì un film che a molti sembrò un'operazione ambiziosa ma senza speranza: una pellicola indipendente e per buona parte improvvisata, costata appena 400mila dollari, senza una trama vera e propria e realizzata da due attori poco conosciuti al grande pubblico. Nonostante le premesse e un'estate fra le più calde di sempre, i cinema di Los Angeles e di New York vennero presi d'assalto da intere legioni di giovani provenienti da tutto il paese, attirati soprattutto dal passaparola dei tanti gruppi della controcultura hippie. In meno di poche settimane quel film, *Easy Rider*, divenne un vero e proprio caso cinematografico, tanto che - dopo essere stato premiato a Cannes come miglior opera prima - l'anno dopo guadagnò perfino due nomination all'Oscar per la miglior sceneggiatura e per il miglior attore non protagonista (Jack Nicholson, all'epoca praticamente sconosciuto). Ancora oggi, per l'American Film Institute, il film è all'ottantaquattresimo posto nella classifica dei migliori cento film statunitensi di tutti i tempi. (...) Hopper & soci riuscirono anche a mettere

Germania, estate del 1944. Johannes Betzler, detto Jojo, ha 10 anni e vive con la madre. Il timido e gracile bambino si addestra nella fila della Gioventù Hitleriana e trascorre il tempo in compagnia del suo amico immaginario, una versione del Führer adorabile e buffonesco, vitale e motivante. Ancora non sa che le sue convinzioni sono destinate a svanire.

(...) Il neozelandese Taika Waititi, ex stella dell'indie divenuto nome di punta della Marvel, traspone per lo schermo *Il cielo in gabbia* di Christine Leunens, con qualche cambiamento cruciale (il padre assente, tema caro al suo cinema) e uno spirito dolcemente dissacrante. Si cala nei panni di un Hitler parodico e idiota (sberleffo definitivo, dice lui, avendo origini maori ed ebrei) e allestisce siparietti di umorismo paradossale (alla Wes Anderson, soprattutto nelle scene degli addestramenti della Gioventù hitleriana); mai, però, taglienti o feroci. Non siamo dalle parti di Mel Brooks (anche se l'autore di *Per favore non toccate le vecchiette* ha amato il film); piuttosto, in zona limitrofa a *La vita è bella*, dove il gioco ironico è pronto a scoprire le zanne del mélo. Registri ardui da tenere in equilibrio; infatti Waititi si tiene distante dal rischiare sul serio, confezionando un film, nonostante le premesse surreali, assai cauto e didattico. Perfetto, però, per il pubblico giovane o per chi si stia scordando brani di Storia.

(Ilaria Feole)

(...) Più scanzonato all'inizio, il film racconta poi la lenta presa di coscienza di Jojo che con i suoi occhi

**ATTENZIONE AGLI ORARI**  
**Martedì 14.50 - 17.05 - 19.20 - 21.35**  
**Mercoledì 14.50 - 17.05 - 19.20**

Anni '70, New York, quartiere di Harlem. La diciannovenne Tish e il fidanzato Alonzo, detto Fonny, sognano un futuro insieme. Quando Fonny viene arrestato per un crimine che non ha commesso, Tish, che ha da poco scoperto di essere incinta, fa di tutto per scagionarlo, con il sostegno incondizionato di parenti e genitori.

Dopo l'Oscar per il miglior film a *Moonlight*, Barry Jenkins omaggia uno dei modelli impliciti di quel lavoro, il grande scrittore afroamericano James Baldwin, portando sullo schermo il suo romanzo *If Beale Street could talk*. (...) Nel raccontare una storia d'amore a suo modo classica, Jenkins accentua i tratti di estetismo del film precedente, con moltissima musica, qualche ralenti e controluce, e insomma un tono un po' elegiaco, che comunque non urta troppo con lo spirito della vicenda. Per rendere la prima persona del romanzo, la sceneggiatura fa ampio ricorso alla voce fuori campo di Tish. A fare da controcanto, compagno talvolta montaggi di fotografie d'epoca in bianco e nero che mostrano la cruda situazione sociale. Perché questa parabola, come spesso i melodrammi, è soprattutto una vicenda di gente semplice condannata dall'ingiustizia sociale e razziale. L'adattamento

Lara, un'adolescente transgender, cambia città per frequentare una prestigiosa scuola di danza, a cui dedica tutta se stessa. Ma la sfida più grande è riuscire a modificare il proprio corpo, con disperata urgenza. Ispirato a una storia vera.

È nato il nuovo Dolan? A soli 26 anni il belga Lukas Dhont ha trionfato col suo mirabile film *Girl* al Festival di Cannes (ben quattro premi: Caméra d'Or come migliore opera prima, miglior attore della sezione Un Certain Regard, Fipresci della critica internazionale, Queer Palm).

(Roberto Schinardi)

Ma che incredibile meraviglia è questo *Girl*? L'opera prima del belga Lukas Dhont è uno di quegli oggetti cinematografici delicatissimi, una teca di cristallo dentro la quale è racchiuso il racconto di una dolorosa, agognata e sognata trasformazione fisico/corporea di un transgender da ragazzo a ragazza. Sentiamo già scalpitare le ire frementi dei dissacratori: la solita storia da mondo LGBT. Ma anche se fosse, che male c'è? Solo a livello tematico il gap identitario di una vita adolescenziale fragile che non riesce a sentirsi viva e vera dentro ad un involucro corpo che non gli appartiene vibra di un'umanità struggente e inaudita. Se poi il cinema sa costruirci attorno una magica visione dalla densità poetica in finta soggettiva, allora è difficile staccarsi anche solo per un minuto dal grande schermo. In *Girl* l'autenticità da tranches de vie di inquadrature prolungate nel tempo frammentato del racconto,

Quando un mattino la moglie Laura abbandona la famiglia senza lasciare alcuna traccia di sé, Olivier si vede costretto a ripensare la quotidianità e affrontare nuove responsabilità. Non intende venir meno al suo dovere lavorativo, al suo impegno politico, ma soprattutto al suo ruolo di padre.

A volte, in un film dal tema e dall'impostazione apparentemente tradizionale, si vede al lavoro un regista che tratta la materia con tale eleganza e attenzione da trasformarlo in qualcosa di più. È il caso del nuovo film di Guillaume Senez, regista notevolissimo ma non abbastanza noto da noi (anche se aveva vinto il festival di Torino tre anni fa). La storia al centro di *Le nostre battaglie* è semplice (...). Già dalla prima scena il gioco tra il personaggio e lo sfondo (il grande deposito sfocato alle sue spalle) mette sull'avviso: il film oltrepasserà il semplice realismo mostrando le emozioni di personaggi, le sfumature, in maniera fisica. La forza del regista emerge subito da come gestisce certi passaggi obbligati della sceneggiatura (...). Non giudica i personaggi, e descrive le relazioni familiari in maniera precisa, vitale (bellissima la figura della sorella minore). Sono tante le spie di uno sguardo vero, senza esibizionismi, che trova i tempi e gli spazi giusti per ogni scena. (...) I bambini sono perfetti, mai stucchevoli, e in una scena dalla psicologia c'è

in scena, più o meno consapevolmente, delle vere e proprie intuizioni tecniche destinate a fare scuola per i decenni a venire. Innanzitutto la fotografia di Laszlo Kovacs utilizza quasi esclusivamente la luce naturale per catturare la potenza paesaggistica del sud-ovest degli States, come se i riferimenti visivi del western fordiano venissero recuperati dalla filosofia hippie dell'individuo che ritrova lo stato di natura. Ci sono quindi gli inserti dal sapore esplicitamente "psichedelico" sia in fase di ripresa - come nella famosa scena del cimitero - ma anche in fase di montaggio, con molte transizioni che mostrano l'alternanza tra i fotogrammi della sequenza in entrata e di quella appena conclusa. E poi c'è forse l'innovazione più iconica di tutte: l'utilizzo della colonna sonora. *Easy Rider* è stato uno dei primi film della storia del cinema moderno a fare interamente uso di musiche "non originali", ovvero non scritte appositamente per la pellicola. Curata dallo stesso Dennis Hopper, la soundtrack è un vero e proprio manifesto musicale di quegli anni, in cui si parte da Born to be Wild degli Steppenwolf, si arriva alla splendida ballata dei The Byrds *Wasn't Born to Follow*, fino a passare dal rock più duro dei **Jimi Hendrix Experience** con *If 6 was 9*.

Più di ogni altra, la vera innovazione narrativa è però quel finale amarissimo con la bandiera a stelle e strisce che prende fuoco e che trasforma il film in una vera e propria ballata triste per anime libere (...)

(Daniele Lombardi)

sgranati sul mondo comincerà a scoprire gli inganni e le menzogne di cui è stato vittima insieme a tanti coetanei, diventando un omaggio alla resilienza contro l'orrore della guerra. Letteralmente preso a calci dal più convinto dei suoi ammiratori, Hitler vola via come un palloncino sgonfiato dalla forza dell'amore e della poesia.

Una delle ragioni che hanno spinto il regista a portare sullo schermo questa storia è un sondaggio del *Guardian* realizzato nel 2018: secondo i dati raccolti, il 41% degli adulti e il 66% dei millennial americani non hanno mai sentito parlare di Auschwitz. Un risultato ancora più sconcertante alla luce del risorgere di movimenti di estrema destra che lamentano il «lavoro lasciato a metà» da Hitler. (...)

(Alessandra De Luca)

**Parla il regista**

*Mio nonno ha combattuto i nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale e quando mia madre mi parlò del libro di Christine Leunens, fui attratto dal fatto che fosse raccontato con gli occhi di un bambino, indottrinato all'odio dagli adulti. Come padre, sono diventato ancora più consapevole del fatto che dovremmo tutti guidare i figli nella vita, soprattutto in questi tempi caotici e assurdi. (...) Mi auguro che l'umorismo di Jojo Rabbit contribuisca a coinvolgere una nuova generazione ad ascoltare, imparare e progredire, unita verso il futuro. Alla fine dell'ignoranza, sperando che possa essere sostituita dall'amore.*

(Taika Waititi)

(...) funziona meglio quando eredita pacatamente buone idee dal romanzo, e quando ricorda il cinema americano di un tempo: la descrizione della piccolissima borghesia nera (con il contrasto tra le famiglie dei due protagonisti), certi dettagli (come il differente comportamento dei clienti neri e bianchi in profumeria davanti a Tish), e certi momenti di idillio, anche intensamente fisico, ben resi dai due giovani attori.

(Emiliano Morreale)

Barry Jenkins è tornato ad ammantare di bellezza, positività e delicatezza una storia di sofferenza, razzismo e prevaricazione. (...) Attraverso l'escamotage narrativo del montaggio non lineare, Jenkins vuole dirci che non conta se Fonny è dietro le sbarre o nel suo loft da artista a disegnare opere d'arte. Non è importante l'esito delle azioni ma l'intima convinzione di operare sinceramente sia che si tratti del tentativo di far incontrare le famiglie di Tish e Fonny dopo la notizia della gravidanza di lei sia che si parta in missione disperata (lo fa la mamma di Tish) in quel di Porto Rico per provare a parlare con l'accusatrice di Fonny. È il momento più bello di tutto il film, forse in grado di regalare a una maestosa Regina King l'Oscar per Miglior Attrice Non Protagonista. Difetti? A volte Jenkins esagera con lo slogan dei 60 black is beautiful e quindi quasi più belli gli attori che bello il film. Ma è una mancanza perdonabile visto che erano anni, diciamo dal primo Spike Lee, che non vedevamo cinema black così sexy e scervo dai cliché di rabbia e frustrazione.

(Francesco Alò)

presa diretta, macchina a mano a ridosso dei corpi e del corpo di Lara (straordinario Victor Polster - danzatore nella realtà - nell'interpretare questa doppiatura identitaria sfuggente), donano un'osmosia e paradossale sovrapposizione tra l'occhio della cinecamera e il sentimento della protagonista.

(...) se c'è una qualità gentile e antispettacolare nel film è proprio questa pressoché totale mancanza di odio, astio, incredulità, attorno a Lara. Il conflitto per Lara è tutto interiore. E per questo estremamente travolgente e veritiero, istintivo e pulsionale.

(Davide Turrini)

**Parla il regista**

*A 18 anni lessi su un giornale di Nora, che diceva di «essere nata in un corpo sbagliato» e voler diventare ballerina. Lo trovai molto coraggioso. Mi sembrava uno spunto interessante per mostrare un mondo in modo inedito, e contattai la ragazza in questione. Mi autorizzò a raccontare la sua storia, siamo diventati buoni amici e mi ha aiutato molto nello sviluppo della sceneggiatura.*

(...) Iniziamo il casting un anno e mezzo fa. Cercavamo chi sapesse ballare, recitare e rappresentare l'identità femminile. Era aperto a ragazze e ragazzi. Abbiamo provinato 511 persone ma alcune andavano bene per un ruolo ma non per l'altro. Quando Victor entrò nella stanza era molto speciale, una sorta di angelo. Iniziò a ballare: ci guardammo e comprendemmo subito che sarebbe stato lui la scelta giusta.

(Lukas Dhont)

un piccolo colpo di scena che poteva essere melodrammatico ma che risulta tanto più emozionante perché il regista lo filma tenendosi un passo indietro, senza calcare la mano. E anche il finale, a ripensarci, è un finale giusto. Come tutto il film.

(Emiliano Morreale)

Debutta la nuova economia, quella dei nuovi tempi moderni: *Un valzer tra gli scaffali* racconta i lunghi corridoi di un ipermercato tedesco che sembra la Metro, mentre il caporeparto di *Le nostre battaglie* lavora in grandi store di e-commerce che somigliano ad Amazon. (...) La bellezza inespresa del film sta proprio nel non mettere nulla tra virgolette, ognuno la pensi come vuole, ma il regista getta un sasso nello stagno, lasciando che la storia continui, che pubblico e privato giochino il loro match fino al bellissimo finale. (...)

(Maurizio Porro)

**Parla il regista**

*I miei non sono film "teorici". Tento piuttosto di restare su un piano umano, in sintonia con i sentimenti delle persone. Nos batailles suggerisce una lettura del mondo del lavoro per come è oggi e, più nello specifico, dal punto di vista delle sue ripercussioni sulle famiglie.*

(Guillaume Senez)



**Crescendo - #makemusicnotwar**

**Martedì 3 novembre 2020**  
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30  
**Mercoledì 4 novembre 2020**  
ore 15.00, 17.10, 19.20

**titolo originale** *Crescendo* / **regia** Dror Zahavi / **soggetto** da un'idea di Alice e Artur Brauner / **sceneggiatura** Dror Zahavi, Johannes Rotter, Stephen Glantz, Marcus H. Rosenmüller / **fotografia** Gero Steffen / **musica** Martin Stock / **montaggio** Fritz Busse / **scenografia** Gabriele Wolff / **costumi** Riccarda Merten-Eicher / **interpreti** Peter Simonischek, Bibiana Beglau, Daniel Donskoy, Sabrina Amali, Hitham Omari / **produzione** CCC Filmkunst / **origine** Germania 2019 / **distribuzione** Satine Film / **durata** 1 h e 42'

**scheda filmografica 6**

**Mio fratello rincorre i dinosauri**

**Martedì 10 novembre 2020**  
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30  
**Mercoledì 11 novembre 2020**  
ore 15.00, 17.10, 19.20

**regia** Stefano Cipani / **soggetto** dal romanzo omonimo di Giacomo Mazzariol / **sceneggiatura** Fabio Bonifacci / **fotografia** Sergi Bartroli / **musica** Lucas Vidal / **montaggio** Massimo Quaglia / **scenografia** Ivana Gargiulo / **costumi** Gemma Mascagni / **interpreti** Alessandro Gassman, Isabella Ragonese, Rossy de Palma, Francesco Ghigli, Gea Dall'Orto / **produzione** Isabella Cocuzza, Arturo Paglia, per Paco Cinematografica, Neo Art Producciones / **origine** Italia, Spagna 2019 / **distribuzione** Eagle Pictures / **durata** 1 h e 40'

**scheda filmografica 7**

**The Farewell - Una bugia buona**

**Martedì 17 novembre 2020**  
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30  
**Mercoledì 18 novembre 2020**  
ore 15.00, 17.10, 19.20

**titolo originale** *The Farewell* / **regia** Lulu Wang / **sceneggiatura** Lulu Wang / **fotografia** Anna Franquesa Solano / **musica** Alex Weston / **montaggio** Matt Friedman, Michael Taylor (IV) / **scenografia** Yong Ok Lee / **costumi** Vanessa Porter / **interpreti** Awkwafina, Tzi Ma, Zhao Shuzhen, X Mayo, Hong Lu, Kong Li, Diana Lin, Jiang Yongbo / **produzione** Big Beach Films, Depth of Field, Kindred Spirit / **origine** Cina, USA 2019 / **distribuzione** BIM / **durata** 1 h e 38'

**scheda filmografica 8**

**L'hotel degli amori smarriti**

**Martedì 24 novembre 2020**  
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30  
**Mercoledì 25 novembre 2020**  
ore 15.00, 17.10, 19.20

**titolo originale** *Chambre 212* / **regia** Christophe Honoré / **sceneggiatura** Christophe Honoré / **fotografia** Rémy Chevrin / **montaggio** Chantal Hymans / **scenografia** Stéphane Taillasson / **costumi** Olivier Bériot / **interpreti** Chiara Mastroianni, Vincent Lacoste, Camille Cottin, Benjamin Biolay, Stéphane Roger, Carole Bouquet / **produzione** Philippe Martin, David Thion, per Les Films Pelléas, con Scope Pictures, Bidibul Productions / **origine** Francia, Belgio, Lussemburgo 2019 / **distribuzione** Officine Ubu / **durata** 1 h e 26'

**scheda filmografica 9**

**Judy**

**Martedì 1 dicembre 2020**  
ore 14.50, 17.05, 19.20, 21.35  
**Mercoledì 2 dicembre 2020**  
ore 14.50, 17.05, 19.20

**titolo originale** *Judy* / **regia** Rupert Goold / **soggetto** dalla pièce teatrale *End of the Rainbow* di Peter Quilter / **sceneggiatura** Tom Edge / **fotografia** Ole Bratt Birkeland / **musica** Gabriel Yared / **montaggio** Melanie Ann Oliver / **sceneggiatura** Kave Quinn / **costumi** Jany Temime / **interpreti** Renée Zellweger, Jessie Buckley, Finn Wittrock, Rufus Sewell, Michael Gambon, Richard Cordery, Royce Pierreson, Darci Shaw / **produzione** David Livingstone, per BBC Films, Calamity Films, Pathé, Twentieth Century Fox / **origine** Gran Bretagna 2019 / **distribuzione** Notorious Pictures / **durata** 1 h e 58'

**scheda filmografica 10**

Eduard Spörck è un famoso musicista e direttore d'orchestra che insegna all'università di Francoforte, a cui viene affidato il delicato incarico di formare un'orchestra giovanile israelo-palestinese. Il gruppo di ragazzi dovrà esibirsi in un concerto in occasione dei negoziati di pace tra i due Paesi. La sfida per loro è appena iniziata.

*Crescendo* di Dror Zahavi non ha l'arrogante presunzione di fornire ricette giuste o taumaturgici consigli e racconta a modo suo una storia vera, di quelle con la esse minuscola che non fa rima con un'importanza ridotta rispetto a quelle con la maiuscola. Così, l'ispirazione viene dalla realtà. Era il 1999 quando il maestro Daniel Barenboim, argentino di origini ebraiche russe con cittadinanza israeliana, fondò la West Eastern Divan Orchestra con Edward Said - scrittore, docente e politologo di origini palestinesi. Il complesso era formato da virtuosi delle due terre e doveva costituire un embrione per un futuro di pace, iniziando appunto dalle sette note. Il regista di Tel Aviv ha immaginato una vicenda sganciata dalla cronaca in cui tuttavia le tensioni tra i due gruppi - ebreo e arabo - minacciavano la sussistenza del gruppo. La civile convivenza. E soprattutto quello a cui davvero si intendeva dar vita. Una fratellanza lontana dall'odio. (...) Da sottolineare in particolare la scelta di due

Jack fin da piccolo ha creduto alla tenera bugia che i suoi genitori gli hanno raccontato, ovvero che Gio, suo fratello, fosse un bambino "speciale", dotato di incredibili superpoteri, come un eroe dei fumetti. Con il passare del tempo Gio, affetto dalla sindrome di Down, per suo fratello diventa un segreto da non svelare.

Giacomo, cinque anni, ha due sorelle e attende con impazienza l'arrivo del fratellino Giovanni. Nel giorno della nascita di Gio, a mamma Katia e papà Davide viene comunicato che il piccolo ha un cromosoma in più. Colti di sorpresa, i due genitori, forti e affiatati, spiegano ai tre figli che la sindrome di Down rende Gio un bambino speciale. Nell'immaginazione di Giacomo (Jack), Gio viene da un altro pianeta, è un supereroe dotato di poteri misteriosi. E tale rimane per tutta la sua infanzia, finché l'ingenuità non lascia spazio a domande lecite e razionali. (...) in questa famiglia si cerca di comprendere una vicenda, dedicandosi il tempo del dialogo, che sia a tavola o nel posto delle notizie importanti (il parcheggio del discount). Le decisioni vengono condivise, anche mettendo ai voti, e gli errori hanno un perché. Potrebbe sembrare una favola edulcorata e poco credibile, invece in questo film c'è una storia di vita vera: è la storia della famiglia Mazzariol, che abita nel trevigiano, raccontata dal "vero" Giacomo nell'omonimo libro da cui è tratto il film, pubblicato nel 2016 quando Jack aveva 19 anni. Alla sua opera prima, Stefano Cipani adotta uno

Billi, nata in Cina e cresciuta negli Stati Uniti, ritorna a Changchun dopo aver saputo che alla nonna Nai-Nai restano poche settimane di vita. I familiari, per farla felice, decidono di riunirsi e inscenare un matrimonio. Mentre Billi si muove su un campo minato di aspettative e consuetudini familiari, scopre che in realtà c'è davvero tanto da celebrare.

Una pellicola capace di dosare alla perfezione dramma e commedia parlando di identità, famiglia, lutto e del peso che dobbiamo portare per rendere più leggero il cuore di chi amiamo.

(Manuela Santacatterina)

Lulu Wang (...) è un'ottima scrittrice e grazie alla protagonista Billi, aspirante scrittrice di New York rimasta molto legata alla nonna, sa costruire piccole situazioni (una telefonata, una conversazione casuale) in cui emergono relazioni, tensioni e non detti. La lingua è l'elemento fondamentale del film: l'inglese che Billi parla coi genitori e il cinese che conosce male; l'emotività a parole che per gli americani è abitudine e per i cinesi tabù; le bugie in buona fede che nascondono la verità ma mantengono le apparenze. Ciò che unisce la famiglia di *The Farewell* non è ipocrisia o rispetto della tradizione: è piuttosto un lessico comune che si riconosce nella Nai-Nai e che di fronte alla sua possibile morte scorge la fine di ogni legame con la madrepatria. E a Billi, che in questa storia semi-autobiografica è l'alter ego della stessa Wang, nata a Pechino ed emigrata a Miami a sei anni, a mancare è

Richard scopre che Maria lo tradisce. Lei decide di lasciare il domicilio coniugale e di trasferirsi nell'hotel di fronte, dal quale avrà una vista privilegiata sul suo appartamento, su Richard e sul loro matrimonio. Nella stanza 212 Maria riceverà delle visite inattese dal suo passato, con le quali rivivrà i ricordi di amori sognati e perduti.

Il numero 212 della camera che nella versione originale dà il titolo al film fa riferimento all'articolo del codice civile francese che regola il vincolo matrimoniale: «I coniugi si devono mutuo rispetto, fedeltà, aiuto e assistenza». È un riferimento ironico, o forse una provocazione, perché da sempre Christophe Honoré considera la volontà individuale l'unica forza generatrice dell'amore. Anni fa, *Les chansons d'amour* si chiudeva con una frase bellissima: «Amami di meno, ma amami più a lungo». Era un'invocazione, forse un capriccio, ma racchiudeva la speranza che la protagonista di *L'hotel degli amori smarriti* ha visto con il tempo svanire di fronte al proprio matrimonio in crisi e alla forza incontrastata del suo desiderio. (...) La camera 212 diventa il palcoscenico - la scena ideale, come si dice a proposito del melodramma - di un sogno lungo una notte in cui Maria incontra Richard da giovane, i suoi innumerevoli amati, la madre accusatrice, la matura insegnante di pianoforte che Richard ha amato prima di lei (...). Nei titoli di coda Honoré ringrazia, insieme a diversi altri, Ingmar Bergman e Woody Allen: questo suo film è *L'immagine allo specchio*, è *Un'altra donna*, il dolce, nostalgico

**ATTENZIONE AGLI ORARI**  
**Martedì 14.50 - 17.05 - 19.20 - 21.35**  
**Mercoledì 14.50 - 17.05 - 19.20**

Londra, dicembre 1968. La grande attrice, cantante e ballerina Judy Garland, la ex bambina-prodigio de *Il Mago di Oz*, ha 46 anni e prepara una serie di concerti. Le servono i soldi per comprare una casa e pagare gli avvocati che le potranno permettere di ottenere la custodia dei due figli. I fantasmi del passato sono ancora lì, a marcare la sua infelicità. Ma c'è anche il suo l'imperituro *Over the Rainbow*.

«Non mi dimenticherete, vero?», chiede Judy Garland, al pubblico di Londra, una manciata di giorni prima della sua prematura morte. In fondo, il biopic di Rupert Goold, *Judy*, nelle sue due ore (...) continua a girare attorno ad una domanda: com'è possibile che una stella così splendente si sia consumata tanto presto e tanto drammaticamente? Non c'è una risposta diretta, ma la si può intuire dallo sguardo di Renée Zellweger. Sincera, profonda e perfetta nell'essere la Garland, con i suoi tick, il suo passo (s)graziato, il suo strabiliante tono di voce che l'ha fatta entrare tra le leggende del Novecento. (...) *Judy* è un film sul significato (vero) della felicità. Su quanto sia effimera e sfuggente; quanto sia a volte pericolosa e impossibile da raggiungere. Anche se riesci a scoprire cosa ci sia oltre un arcobaleno, ma il tuo unico desiderio è solo uno: poter tornare a casa.

brani, posti in punti strategici del film. *Le quattro stagioni* di Vivaldi, così comunemente denominate, sono concerti per violino e orchestra compresi nel *Cimento dell'Armonia e dell'Invenzione*, titolo che sembra ricollegarsi idealmente a quella univocità musicale tanto pervicacemente inseguita. (...) Allo stesso modo, ugualmente cruciale risulta la scelta del *Bolero* di Maurice Ravel. Non è tanto un legame "narrativo" a giustificare la presenza nel film. La gitana che con la sua danza riesce ad attrarre gli altri ballerini per la sua capacità seduttiva, sembra lontanissima dal contesto di Zahavi. Tuttavia non lo è affatto la considerazione che il *Bolero* deriva il suo nome dal celebre ballo spagnolo cadenzato e ritmato. E, musicalmente, costituisce forse il "crescendo" più famoso e intenso della musica sinfonica contemporanea e quest'ultimo aspetto spiega non soltanto la scelta di includerlo come commento musicale ma anche il senso semantico di un auspicio relativo a un processo di pace che subisca lo stesso andamento del brano composto da Ravel nel 1928. Costante. E in crescendo.

(Stefano Giani)

Esiste un diritto sacrale che riguarda le genti, si chiama diritto all'autodeterminazione. Nessuno può vantare una titolarità a negare questo diritto. E certi ebrei, israeliani o no, dovrebbero saperlo bene.

(Moni Ovadia)

sguardo tenero e divertente al tempo stesso, con l'intento di mantenere la leggerezza del romanzo di formazione per parlare di diversità con un linguaggio semplice e genuino. (...)

(Marta Meneguzzo)

**Parla il regista**

*Il romanzo ha avuto un forte impatto sulla mia immaginazione e quando ho conosciuto Jack e Gio e la loro famiglia mi sono reso conto di essere di fronte a qualcosa di davvero unico: una storia importante. La famiglia Mazzariol è dirompente: la loro indole e il loro senso di risolutezza è un esempio di umanità. La trama del film ruota intorno a una bugia terribile, spaventosa ma spontanea. Ciò che mi premeva era portare sullo schermo le emozioni e lo stato d'animo di Jack, un ragazzino di 13 anni che si confronta con la disabilità del suo tanto desiderato fratellino. Trovo affascinante, poetica e universale l'immagine di un adolescente irrisolto che scappa dalla paura, fugge il confronto, s'innamora per dimenticare, creando una nuova identità. (...) Sono stato volutamente crudo, coinvolgendo lo spettatore nella profonda instabilità del reale e al contempo, leggero, provocando il fantastico, delineando un mondo vintage, country, ai confini del surreale. Fonte d'ispirazione sono state le commedie indipendenti americane, da Wes Anderson a i Daniels, le commedie surrealiste di Jean-Pierre Jeunet, Michel Gondry e il cinema di Hayao Miyazaki.*

(Stefano Cipani)

proprio il rapporto materiale con le origini. Strappata troppo presto al suo mondo, vive in un vuoto che ne annienta la volontà. Le restano le emozioni, soffocate dall'obbligo di tacere alla Nai-Nai il suo male, ma con il tempo fuoriuscite in forma di scrittura (il film nasce da un testo radiofonico del 2016, *What You Don't Know*) per curare la ferita dello sradicamento.

(Roberto Manassero)

(...) Billi porta sulle spalle il fardello di tristezza per la nonna, ma anche il dolore del proprio destino. In America convive con la nostalgia per un'altrove che ha conosciuto da bambina, ma una volta in Cina è totalmente spaesata. Con tristezza guarda dai finestrini del taxi alle centinaia di casermoni che si stagliano verso il cielo dove c'era la casetta di Nai-Nai con il giardino in cui lei e il nonno cacciavano le libellule. È questa la sua Cina della memoria, che non esiste più. Il suo straniamento è quello vissuto da ogni diaspora, ma che qui si dilata a dismisura per la velocità immane dei mutamenti in corso. E così nel film vediamo Billi, che parla male il cinese, ingobbirsi, quasi per rendersi meno visibile, esprimendo anche col corpo il disagio.

Se l'eroina di *The Farewell - Una bugia buona* è la tenacissima nonna, (...) un altro personaggio straordinario è quello della sorella che, con confuciano spirito di abnegazione, ridisegna la sua vita per esserle vicino. Lulu Wang ha scritturato la sua vera zia. Tutto il cast è perfetto, ma la rapper Awkwafina nel ruolo di Billi è particolarmente convincente.

(Maria Tatsos)

co, forse fin troppo scanzonato e surreale ritratto di una donna di mezza età che ha sfiorato ogni cosa nella vita, ma teme di aver lasciato andare via tutto.

(Roberto Manassero)

(...) L'autore, provocatoriamente, gioca nel rovesciare gli stereotipi: ed ecco allora una splendida parigina, libera, determinata, disinibita sposa infedele che ha e vive i suoi desideri fisici, immagine di un cliché femminile che agisce come un cliché maschile, il tutto inserito in un film maliziosamente teatrale con dialoghi deliziosi ed intelligenti cesellati al dettaglio. La messa in scena della vicenda è però ricca di un'inventiva tanto surreale che lo spettatore non indovina mai dove andrà a parare il film e si lascia così trascinare con piacere nella commedia coniugale. L'idea è originale e divertente e la storia è gestita abilmente dal regista che vi instilla continue dosi di magia e poesia. Il tutto è poi sostenuto da un quartetto di attori tutti eccellenti, con una Chiara Mastroianni affascinante e luminosa, mai filmata così bene e che ha qui uno dei suoi migliori ruoli, e lo incarna con una disinvoltura maliziosa; le tiene testa con merito la brava Camille Cottin. In conclusione (...) una commedia buffa, surreale, intelligente ed infinitamente delicata che pur nella malinconia resta piena di charme ed ironia e che merita più livelli di lettura e di meditazione e sarebbe da vedere e rivedere, uscendone ogni volta intellettualmente arricchiti e, di sicuro, mai delusi.

(Antonio Jacolina)

Allora, in uno dei momenti più forti del film (Goold è bravo sia nell'aggiungere che nel sottrarre immagini e parole), guardandola negli occhi, bagnati dalle lacrime, dopo aver cantato *The Trolley Song*, accartocciata su se stessa nella solitudine di un camerino, ci accorgiamo di quanto dolore ci sia nell'animo di un'artista capace di bruciare rabbia e strazio, mentre ripensa (e noi insieme a lei) a quanta prematura violenza abbia dovuto sopportare in nome di qualcosa di indefinibile. Fama, successo, immortalità.

(Damiano Panattoni)

**Parla il regista**

*L'intero progetto è iniziato senza che ancora fosse scelta l'attrice protagonista. Serviva un'interprete dal temperamento anche comico, che fosse capace di cantare e di avere una presa emotiva sul pubblico. Renée ha lavorato sulla voce, sulla sua capacità di movimento e sul makeup tramite parrucca, protesi su denti e naso, lenti a contatto. La cosa bella della sua recitazione è il modo in cui tiene le spalle, la Garland infatti aveva un problema alla spina dorsale che la faceva apparire più vecchia di quello che era. Renée è riuscita a cogliere la forza e la fragilità di Judy. (...) Renée canta tutte le canzoni con la sua voce tranne una e sono tutte registrate dal vivo. Per noi era importante l'immediatezza che dà una performance live, ma a lei non l'abbiamo detto quando ha cantato sul set. Quello che importava non era la perfezione dell'esibizione, ma il suo cuore, proprio come fu nel caso della Garland a un certo punto della sua carriera.*

(Rupert Goold)

**Le proiezioni si svolgono presso  
il Cinema Boaro di Ivrea (Via Palestro, 86)  
secondo gli orari indicati nelle schede filmografiche.**

**SI RAMMENTA CHE IL PROGRAMMA POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI PER FORZA MAGGIORE.**

**CINECLUB IVREA**

**2020 - 2021 LIX edizione**

Segui Cineclub Ivrea anche su



**Schede filmografiche 1 - 10**